

La vaccinazione del vaiolo

Maria Teresa d'Austria e la scienza medica
nella Reale Accademia di Scienze
e Belle Lettere di Mantova

di Paola Tosetti Grandi

Giuseppe Parini credette con molta forza all'utilità sociale della poesia e ne fu solenne cantore. Uno dei suoi più noti componimenti: *L'innesto del vaiuolo*, quale dedica al medico Giovammaria Bicetti de' Buttinoni, si ripropone con la forza di un'attualità che mai avremmo sognato nemmeno nei nostri incubi peggiori. Il vaiolo è oggi scomparso, dichiarato eradicato nel 1979, ma il virus Covid-19 da un paio di mesi funesta la nostra vita: «Fra le tenere membra orribil siede/ Tacito seme: e d'improvviso il desta/ Una furia funesta/ De la stirpe degli uomini flagello/ [...] Oh miseri! che val di medic'arte/ Né studj oprar né farmachi né mani?! Tutti i sudor son vani/ Quando il morbo nemico è su la porta» (vv. 55-58, 73-76). E la rilettura dell'ode pariniana ci consente lo sguardo retrospettivo necessario per capire come ben più mortali della malattia siano l'ignoranza violenta e tristemente recente dei cosiddetti antivaccinisti e la sfilata politica dei competenti

improvvisati fino al ridicolo, fino all'oblio di quella stagione dei lumi che pure per prima affrontò un virus: «Tal del folle mortale tale è la sorte:/ Contra ragione or di natura abusa;/ O di ragion mal usa/ [...] Sempre il novo, ch'è grande, appar menzogna./ Mio Bicetti, al volgar debile ingegno:/ Ma imperturbato il regno/ De' saggi dietro all'utile s'ostina./ Minaccia né vergogna/ No 'l frena, no 'l remove;/ Prove accumula a prove;/ Del popolare error l'idol rovina./ E la salute ai posterì destina. [...]» (vv. 127-129, 136-144).

Era il 1765: allora come oggi la sola parola degna di ascolto è quella dei medici e di quanti operano al loro fianco; più di 250 anni prima di oggi la scienza si misurò con un virus terribile, i medici si confrontarono, divulgarono le loro conoscenze ben lungi dal disporre della capillarità delle reti di informazione di oggi. *L'innesto del vaiuolo* è rivolto *Al signor dottore Giovammaria Bicetti de' Buttinoni che con felice successo eseguisce, e promulga l'innesto del vajuolo*, è una

ouverture che celebra il testo scientifico di un autore medico e accademico come il poeta. Bicetti de' Buttinoni era sodale degli Accademici Trasformati, rinati a Milano per iniziativa del conte Giuseppe Maria Imbonati, nonché degli Affidati a Pavia, degli Eccitati a Bergamo, nell'Arcadia romana era Polindo Callimacense, si diletta anche di letteratura ed era animatore di un salotto culturale nella propria casa; fratello di Francesca, moglie dell'Imbonati dal 1745, zio di Carlo di manzoniana memoria; Francesca fu pure celebre poetessa, pluriaccademica e Pastorella Arcade, Filocara. I Bicetti de' Buttinoni erano noti da tempo a Mantova tra i Timidi, con i quali collaborarono in sillogi poetiche.

Giovammaria quale amministratore dell'ospedale di Treviglio, nella primavera del 1765, in presenza di una fiera epidemia di vaiolo, aveva divulgato la notizia della possibilità, nota al mondo scientifico, di prevenire il contagio mediante l'inoculazione o vaiolizzazione, già praticata in Toscana e in Inghilterra, e aveva perciò promosso l'impresa editoriale del libro *Osservazioni sopra alcuni innesti di vajuolo di Giovammaria Bicetti de' Buttinoni da Trevi in Ghiaradadda, medico in patria ed Accad. Trasformato di Milano con l'aggiunta di varie lettere d'uomini illustri, e un'ode dell'Ab. Parini su lo stesso argomento*, Milano, Giuseppe Galeazzi, 1765.

Una chiamata accademica per più voci a far da cornice alle «scienze gravi».

Oggi l'operazione di Bicetti de' Buttinoni, seguita e curata editorialmente dal Parini, si chiamerebbe *case-report*, allora si configurò con un alone antesignano, proponendo una serie di *Osservazioni* condotte su un ristretto numero di casi, ovvero di pazienti inoculati e studiati nel procedere dei benefici della vaiolizzazione. Il genere scientifico-letterario scelto per l'esposizione dei casi fu quello epistolare, la miscellanea si costituì così con 12 descrizioni di casi clinici nella forma di lettere vocative di Bicetti de' Buttinoni a diversi medici, seguite da 11 *Lettere pervenute all'autore appena divulgata la prima osservazione* (datate tra il 10 marzo e il 7 maggio 1765, non solo responsive). La settima *Osservazione* (pp. 55-60) è indirizzata *Al sig. d. Luigi Francesco Castellani Mantovano*. Una lunga lettera responsiva di questo (pp. 136-160) da Mantova, in data 27 marzo 1765, compare nella seconda sezione dell'opera. Castellani divenne membro della Colonia Virgiliana degli Arcadi nel 1767 con il nome di Nicasto Acarnanio, fu primario dell'Ospedale Grande e docente alla cattedra di Clinica Medica del nuovo Ginnasio di Mantova.

Giuseppe Parini, il noto Ripano Eupilino, membro dell'Accademia dei Trasformati e uno dei suoi cinque conservatori – come appare

dall'approvazione di stampa in data 12 agosto 1765 del libro in questione – fu ascritto anche alla Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere di Mantova.

È quindi necessario aprire il sipario sugli altri comprimari di questo libro, per esempio il destinatario della dedica datata 10 giugno 1765, il conte Carlo di Firmian. Non si trattò di una semplice *captatio benevolentiae*, ma avvertendo dell'urgenza di trovare una soluzione a un problema di salute pubblica, finì per essere, proprio per la scelta inevitabile del ministro plenipotenziario imperiale presso il Governo generale della Lombardia austriaca e vicegovernatore di Mantova, ben significativa allora, come non di meno ora per il senso della ricostruzione di questi fatti. Essi obbligano a considerare come da quel libro, semplice come il seme di un rinnovamento, partirono la proposta, la divulgazione, la sensibilizzazione e il confronto clinico, ovvero il passaggio dal *case-report* allo studio multicentrico, dotato di maggior attendibilità scientifica ai fini prognostici e terapeutici. Questo coinvolse non solo i medici, nel confronto volto ad aumentare l'attendibilità delle pratiche sanitarie, ma gli spiriti più aggiornati, voce divulgante della cultura italiana, segnatamente lombarda, austriaca e mantovana, voce di intellettuali, che è bene sottolinearlo, furono Arcadi e poeti, partecipi di un Illuminismo che in Italia non rappresentò uno strappo da quel fertile movimento accademico,

come divenne eclatante proprio in quella 'campagna di promozione della salute', afflato di modernità e di apertura ai temi della vita contemporanea sostenuta da poeti, filosofi e medici. Nella dedica Carlo di Firmian fu chiamato in causa per le sue ben note conoscenze nel campo delle Scienze naturali, oltretutto per le responsabilità morali e materiali, invitato a esprimersi da competente sui progressi della medicina, nel compito di valutare le *Osservazioni* «conformi a quante [erano] state scritte in Europa su questo argomento»: dunque un piano di ben più alto e quasi insolito coinvolgimento, nella speranza che contro i detrattori la pratica dell'«inoculazione [venisse] accreditata, e protetta negli Stati dell'Augustissima nostra Sovrana in Italia, come lo [era] in quelli dell'Augustissimo di Lei Consorte». Carlo di Firmian riconobbe i meriti poetici di Giuseppe Parini, lo nominò poeta ufficiale del Regio Teatro, lo pose a dirigere la «Gazzetta di Milano» giornale del governo austriaco, gli affidò la cattedra di Eloquenza e Belle Arti delle Scuole Palatine. L'imperatrice Maria Teresa premiò i meriti scientifici del medico Giovanni Maria Bicetti de' Buttinoni quale diffusore in Lombardia della pratica della vaiolizzazione, gratificandolo con una lauta donazione in denaro.

Un anno dopo questo libro incontriamo l'intervento di Pietro Verri *Sull'innesto del vajuolo*, nel periodico «Il Caffè» e due anni dopo la sua iscrizione alla Reale Accademia di

Scienze e Belle Lettere di Mantova, già membro e creatore a Milano nel 1761 dell'Accademia dei Pugni, con il fratello Alessandro Verri e Cesare Beccaria (egli pure accademico a Mantova, nonché tra i primi sostenitori dell'inoculazione). Le accademie italiane dimostravano nella loro storia secolare la propria vitalità, tenendo il passo con i tempi del rinnovamento del pensiero letterario, filosofico e scientifico.

Il terzo intervento letterario a favore delle «scienze gravi» prese forma a Mantova.

Nel 1767 il marchese Carlo Valenti Gonzaga, fondatore da due decenni della Colonia Virgiliana degli Arcadi, convocò nel Bosco Parrasio arcadico della colonia mantovana i suoi compastori. Da quell'incontro nacque un libro di un centinaio di pagine che ne conserva la memoria: *Adunanza tenuta dagli Arcadi della Colonia Virgiliana per la ricuperata salute della sacra cesarea maestà di Maria Teresa imperatrice regina apostolica*, Mantova, Giuseppe Braglia librajo e stampatore in San Maurizio, 1767. Lo scopo della convocazione celebrava una circostanza altrettanto poco nota: la guarigione da una malattia della sovrana. Il volumetto fu approvato dall'Accademia dell'Arcadia romana il 5 agosto di quell'anno, dunque pochi mesi prima del decreto istitutivo della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere di Mantova il 4 marzo 1768. La *Prosa* d'apertura (pp. 5-12) letta dal marchese Valenti Gonzaga: «Adimanto Autonidio.

Già uno de' XII. Colleghi d'Arcadia e Vice-Custode della Colonia Virgiliana», ricordava all'imperatrice la sua approvazione con cesareo dispaccio della Colonia e nel prosieguo esprimeva la gioia degli Arcadi mantovani per la recuperata salute della sovrana, così attenta all'azione riformatrice e al benessere dei sudditi.

Il libriccino, esplicito nei nomi dei suoi contributori, si offre al lettore nella forma della miscellanea poetica, dalla fortunata tradizione e ci fa conoscere l'archiatra cesareo che curò la sovrana: il barone Gerard van Swieten, ricordato in modo molto circostanziato nel sonetto di Nicastro Acarnanio, ovvero il medico mantovano Luigi Francesco Castellani (pp. 25, 80, nota 1). Malattia, eziologia, diffusione e cura sono illustrate nel testo del Pastore Arcade Florideno Acrocorinto, cioè il gesuita Andrea Rubbi, intonato agli scopi della poesia sociale, dal titolo significativo: *Stanze. Visione storica*, di ben 8 pagine (pp. 40-47), accompagnate da 33 note.

L'imperatrice Maria Teresa d'Austria fu colpita dal vaiolo, che infierì a Vienna e nella famiglia imperiale sottraendole gli affetti più cari. Nel 1740, anno in cui salì al trono, perse la sua primogenita Maria Elisabetta in tenera età; il vaiolo sfigurò la sua sesta figlia; ne morì anche il figlio adolescente Carlo Giuseppe nel 1761 e poco più tardi Maria Giovanna Gabriella appena dodicenne; nel 1767 si spense la nuora Maria Giuseppina di Baviera,

moglie di Giuseppe II, e di lì a poco l'altra figlia sedicenne dallo stesso nome, si ritenne per la partecipazione all'inumazione. Della triste fila si apprende nella viennese Cripta Imperiale o dei cappuccini. Questi lutti ripetuti indussero l'imperatrice a ricorrere alla vaiolizzazione, divenendone poi, dopo che la salute fu restituita a lei e ad alcuni membri della sua famiglia, strenua sostenitrice, non solo per i propri figli, ma anche per i sudditi, specialmente i bambini.

Oggi conosciamo precisamente il progredire della malattia virale aerobica, che si trasmette mediante inalazione delle goccioline prodotte dal cavo orale della persona infetta (tristemente note oggi nel Covid-19 come *droplets*, che impongono l'uso delle mascherine e del distanziamento fisico in contesti socializzanti) o per contatto diretto dei virioni presenti nella mucosa orale o nasale (ovvero quelle secrezioni di cui pure siamo ormai a conoscenza con il Covid-19).

La pratica sanitaria della vaiolizzazione in quegli anni consisteva nell'applicazione del secreto di pustole umane essiccate su ferite appositamente praticate. Sul finire del secolo l'inglese Edward Jenner ricorse al secreto proveniente dalle lesioni del vaiolo bovino.

Il medico che guarì dal vaiolo Maria Teresa, proponendole la vaiolizzazione, compare nella terzultima stanza di Andrea Rubbi della citata miscellanea arcadica mantovana, è

presentato come il «Batavo Dottore,/ Che a l'egra Donna gl'introdusse inante./ Ed Ella al primo entrar cangiò sembante», cioè il ricordato Gerard van Swieten, olandese, medico personale dell'imperatrice (pp. 47, 86, nota 32). Il suo ritratto compare nel complesso monumentale di sculture bronzee della Maria-Theresien-Platz di Vienna, raffigurante la sovrana in trono al sommo di un articolato piedestallo alla cui base stanno i personaggi di spicco della sua corte, opera eseguita tra il 1874 e il 1887 da Johannes Benk, Carl Kundmann, Caspar Zumbusch. Come molti scienziati e studiosi italiani e stranieri Gerard van Swieten figurava, considerandosene onorato, tra i membri dell'Accademia delle Scienze dei Fisiocritici di Siena, la cui fama correva ben oltre i confini della città, sostenuta come fu, dopo la sua riforma, da uno dei figli dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, il granduca di Toscana Pietro Leopoldo, che aveva dotato l'Accademia di patrocinio statale e aveva contribuito a caratterizzarla in direzione del sapere socialmente utile e dell'impegno scientifico, gli stessi princìpi che animavano la Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere di Mantova. La prima serie degli «Atti» dei Fisiocritici vedeva il tomo inaugurale del 1761 «dedicato a un argomento nevralgico della medicina illuministica: *Storia generale degl'innesti del vajuolo fatti in Siena dall'anno 1758 fino a tutto il 1760* [Siena, Bonetti, per Francesco Rossi,

1761]» e Francesco Caluri, docente dello Studio senese, fu uno dei primi medici a praticare quivi l'innesto del vaiolo.

Anche Mantova seguirà la pratica della vaiolizzazione: l'archivio storico dell'Accademia Nazionale Virgiliana ne conserva la memoria. Tra le dissertazioni scientifiche sull'argomento troviamo infatti la più prossima agli anni qui considerati, quella del medico Antonio Zacché, con la seguente notizia: «In questa nostra città l'anno 1773 fu per ordine superiore comandato l'innesto [del vaiolo] sotto la direzione d'uno de' nostri professori di Medicina e socio di questa Reale Accademia e censore della Facoltà medica d.^r Antonio Zacché unitamente al primario medico dello Spedale d.^r Collegiato Jacopo Bertolini in tutto 28 tra ragazzi e ragazze dell'età d'anni sei fino ai dodici scelti a questo effetto [...]» (busta 53/40).

Il testo dell'*Adunanza* della Colonia Virgiliana onorava, con la sovrana risanata, la grande attualità dell'argomento scientifico e la rilevanza del suo impatto sul bene dei sudditi. Gli studi approfonditi sulle epidemie ricorrenti di vaiolo e soprattutto sulle pratiche sanitarie atte a prevenirne la diffusione e la letalità furono visti da allora come un terreno di discussione della nuova sensibilità illuministica che considerava prioritaria, nel diritto alla felicità sociale, la tutela della salute pubblica, in un confronto che coinvolgeva i medici, i nuovi filosofi, gli

uomini di cultura tutti e i rappresentanti delle istituzioni, nella progressiva definizione dei compiti che in campo sanitario spettano allo Stato moderno.

A soli due anni dalla pubblicazione del libriccino memore dell'*Adunanza* arcadica del 1767, in occasione dell'inaugurazione del nuovo Teatro Accademico il 3 dicembre 1769, realizzato in tempi così brevi come solo poteva il desiderio di fare di Mantova una città europea, i discorsi pronunciati ci dicono come, con altrettanta speditezza, era avvenuta la trasformazione della Reale Accademia nella più moderna e importante istituzione cittadina. Nei *Componimenti* che conservano memoria di quell'inaugurazione, pubblicati il 15 dicembre 1769, la ricorrenza dell'elogio alla scienza è il frutto più tangibile del nuovo corso. Così nell'intervento del prefetto dell'Accademia, conte Carlo Ottavio di Colloredo: «Certo è, o Signori, che amare la Scienza è lo stesso che amare i vantaggi dell'Umanità, la quale inferma abbisogna de' fisici, e morali ajuti. Non può sorgere giorno più bello e felice a una Nazione, di quello [che] porta seco il lume della Scienza. Con questo ne vengono tutti i beni dell'umana vita. Senza i suoi soccorsi non sarebbonsi uniti in vera società gli uomini, e senza quelli non avrebbero mai potuto coltivare lo spirito. La coltivazione di questo è certamente il mezzo più efficace, e forse l'unico per ottenere ad uno Stato i migliori profitti». La Reale Accademia di Scienze e Belle

Lettere di Mantova celebrava con i suoi
fasti la consapevolezza di essere luogo
di sperimentazione delle tante forme di

apertura al progresso e al bene della
società.

Mantova, 19 maggio 2020